

# COMUNITÀ

## Il commento

# Chi vuole solo tecnici e comici



SEGUE DALLA PRIMA

Il Pd sarebbe un inaffidabile manipolatore che finge di appoggiare il governo in nome della responsabilità nazionale, ma poi in sostanza lo avverte in maniera subdola distinguendosi in modo aperto dai provvedimenti sgraditi.

La stravaganza dell'argomentazione lascia senza parole. Su materie altamente simboliche (la riforma dell'articolo 18), e su scelte dell'esecutivo che incidono in maniera pesante sulla vita delle persone (i tagli lineari alla sanità e alla ricerca, gli annunciati licenziamenti nel pubblico impiego, la questione scottante degli esodati), un partito proprio perché responsabile non può certo tacere. Deve anzi esplicitare in modo forte la sua critica e cercare ogni strada parlamentare utile per correggere in maniera significativa delle decisioni che paiono non solo sbagliate, ma anche inefficaci. Che un partito, per un malinteso senso del dovere, debba crocifigarsi, spezzare legami con la sua parte di società (quella peraltro che paga i costi più elevati delle riforme strutturali avviate), lasciare che il Paese si abbandoni in una spirale recessiva è una classica pretesa inesigibile perché del tutto sciocca.

L'interdizione della sinistra politica e sindacale, pronta a esercitare terribili ricatti, non c'entra proprio nulla. A nessun partito può essere chiesto il gesto estremo del suicidio. Davvero poi è un interesse generale del Paese che il maggior partito, impegnato nell'arduo compito di evitare la catastrofe economica sostenendo una maggioranza anomala anche al prezzo di una emorragia di consenso, venga travolto dalle macerie di una società presa dallo sconforto dinanzi a una crisi senza prospettive? Appoggiare, correggendole, le scelte necessarie per il risanamento, evocando al tempo stesso che il tempo del governo del centrosinistra avrà un'altra attenzione al malessere sociale non solo non è una pratica disdicevole, ma aiuta il sistema politico a non restare vittima di spinte irrazionali in agguato.

Il silenzio dei partiti pronti a scattare sull'attenti per obbedire ai comandi, quali che siano, non aiuta affatto la capacità della democrazia di gestire la crisi. È un colosso

sale errore tecnico quello di auspicare l'afonia dei partiti. Essi al contrario devono parlare, e anche contrastare le tendenze istituzionali deteriori (come il ricorso costante ai voti di fiducia).

È vergognosa la descrizione che Polito fa degli scenari politici che si aprirebbero con la prospettiva che il Pd guidi uno schieramento di progressisti e moderati dopo il voto del 2013. Sembrano di nuovo annunciarsi orde di cosacchi pronti a spezzare ogni vincolo europeo, a ballare ubriachi dinanzi alla tragedia del default, a spezzare ogni vincolo di bilancio per scialacquare la residua ricchezza della nazione. Stupidaggini colossali, che cozzano contro ogni verità storica. I bistrattati governi dell'Ulivo e dell'Unione hanno portato al minimo storico il rapporto tra debito e Pil (venti punti in meno di quelli raggiunti da Berlusconi, a cui andava il sostegno colpevole di buona parte delle classi dirigenti nostrane). Il governo Prodi invece ha portato l'Italia nell'euro. Il bilancio del governo D'Alema

...  
**Vergognoso dimenticare che i governi di centrosinistra hanno già condotto politiche di risanamento**

vanta tuttora il minimo di spesa pubblica dell'ultimo trentennio. E la lista potrebbe continuare a lungo. Nessuno impedisce al Corriere di sognare ad occhi aperti una grande coalizione permanente. Però potrebbe evitare di tacciare come traditore della patria chi opera per non chiudere la democrazia (che sa gestire l'emergenza con le sue risorse), per dare un programma coerente e quindi più incisivo al governo (purtroppo quello attuale non è un vero programma perché poggia sulla non ostilità esplicita di forze politiche che non si reputano neppure alleate).

Il teorema di Polito, per cui alla maggioranza attuale non ci sono alternative perché solo chi ha votato la fiducia al governo Monti (quindi anche Di Pietro?) e chi non si è opposto in aula ad esso (quindi anche Vendola che non ha seggi?) può stringere un patto per la prossima legislatura è solo una cattiva metafisica. Chieda pure alla Merkel se, dopo la Grande coalizione, ha rinunciato ad allearsi con i liberali perché erano all'opposizione. O lo chieda alla Spd se ha deciso di troncarsi per sempre ogni patto di governo con i Verdi perché erano rimasti fuori dalla grande Coalizione. Tutti gli argomenti del Corriere zoppicano, proprio come un sistema politico dove i sostenitori dei tecnici e quelli del comico si danno la mano per sospendere la politica.

## Maramotti



## L'intervento

# C'è il Pd, che senso ha parlare di due sinistre?



SEGUE DALLA PRIMA

La questione cui accenno è quella apertamente e limpidamente sollevata nel suo intervento da Rosi Bindi. La quale, dopo aver fatto brevi considerazioni sui danni prodotti dal «paradigma neoliberalista» e posta l'esigenza di mettere in campo una vera alternativa culturale e politica pone una domanda: «Siamo in grado di fare avanzare questa alternativa e farla diventare proposta credibile e vincente di governo»? E risponde: «L'alternativa è possibile a patto di riconoscere e far vivere, sul piano delle idee dell'azione politica, la discontinuità - novità costituita dal partito democratico». E a coloro che hanno aperto e dibattuto sulle «due sinistre» dice: «Non vorrei che il Pd restasse inchiodato a un confronto tra ex sulla natura della sinistra o sull'eterna contrapposizione tra riformisti e rivoluzionari».

Roba vecchia ribatte Bindi che, però, «rischia di smarrire la vera posta in gioco: quella di elaborare un nuovo paradigma

culturale e politico». Ben detto. Infatti non a caso da anni dico che il Pd non ha una «base politico culturale» e certo non può darsela alla vigilia di elezioni. Ed è anche vero che non è questo il momento per discutere se, come e quando le «due sinistre» possono stare insieme, dato che non si sa quali sono e come radunarle.

Mario Tronti dice: «Per un centro-sinistra diverso è indispensabile una sinistra diversa». Il trattino rimesso da Tronti presuppone l'esistenza di un partito di sinistra e uno di centro. Ma dov'è il partito di sinistra? Oggi - qui Bindi ha ragione - c'è il Pd, partito di centrosinistra. Il quale con i limiti che, a mio avviso, costituzionalmente ha dal momento che è nato - è il riferimento di tutte le forze che vogliono costruire un'alternativa alla destra populista berlusconiana e al grillismo. E su questo punto che il dibattito nel centrosinistra si è arenato e la prospettiva è sempre più nebulosa. È chiaro che il nodo è il rapporto con il governo Monti. In tutte le democrazie i partiti quando si presentano agli elettori dicono quel che hanno fatto (all'opposizione o al governo) e quel che vogliono fare. Il giudizio sul governo Monti, i comportamenti delle forze politiche rispetto al suo operare, cosa fare per fronteggiare la crisi con cui fare i conti anche nel 2013 e dopo, sarà il tema centrale della campagna elettorale.

...  
**Il disagio sociale è grande. Il vero problema da affrontare è quello del come uscirne**

gnia elettorale.

Di Pietro ha detto che Monti è «l'aguzzino del popolo»: il suo personale partito può stare nello schieramento del Pd?

Vendola, dice e non dice, ma ritiene che il governo Monti svolge una politica antipopolare, il Pd, però, vota la fiducia a tutti i suoi provvedimenti. Cosa diranno agli elettori? Ma anche nel Pd le cose non sono chiare: io non penso che il partito di Bersani e Rosi Bindi deve identificarsi col governo che è sorretto anche dal Pd.

Ma se l'Unità si identifica con chi ritiene che questo governo fa «macelleria sociale», un problema si pone. Io penso che questo governo - con tutti i suoi limiti e contraddizioni inevitabili con quella maggioranza - non maggioranza che lo regge - ha evitato la «macelleria sociale» che, invece, vediamo in Grecia.

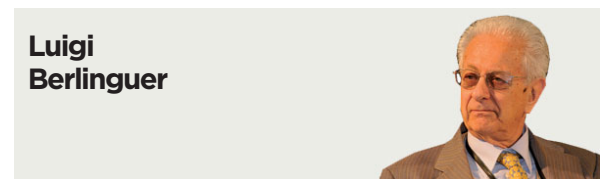
Sia chiaro, il disagio sociale è grande, le condizioni dei lavoratori e soprattutto dei giovani sono pesantissime. Come uscirne? Questo è il tema che va affrontato su due versanti:

1) Quali sono le proposte che il Pd e i suoi alleati fanno per fronteggiare la crisi e sollecitare la crescita? Occorre, quindi, sapere chi sono gli alleati del Pd e se c'è un progetto comune anche per il sistema politico da prefigurare con la legge elettorale.

2) Lo scontro politico si è trasferito nelle sedi dell'Ue e l'autorevolezza di chi rappresenterà il governo è oggi essenziale. Monti ha dichiarato che la sua azione politica si ferma con le elezioni del 2013. Questo significa che non guiderà nessun schieramento. Ma il problema resta e riguarda non un partito o una coalizione ma l'Italia tutta.

## L'analisi

# Riprendiamo con coraggio il riformismo di Bruno Trentin



HO L'IMPRESSIONE, AMARA, CHE MENTRE TUTTI PARLANO DI CRESCITA, SIA POCO CHIARO IN CHE COSA ESSA CONSISTA. L'Italia non riesce a crescere da circa un decennio.

La crescita è soprattutto un fatto strutturale, che necessita oggi di misure urgentissime, visto che la gente soffre, sta malissimo; ma ha bisogno, contemporaneamente, di misure strategiche. Essa non può essere un'opzione miracolistica. Non ci si salverà con misure statalistico-assistenzialistiche, perché nella società della conoscenza l'unica strada da imboccare risolutamente è lo smart growth, la crescita qualificata. Abolire privilegi e rendite corporative è certo la precondizione per lo sviluppo, che si può cogliere però solo puntando sull'«Europa dell'innovazione». È la conoscenza il valore aggiunto dell'impresa, degli investimenti e della rimodulazione del lavoro.

Purtroppo soltanto una minoranza del mondo produttivo è sintonizzata in Italia su questa lunghezza d'onda. Del resto anche nello stesso campo socialista, salvo eccezioni, non si riesce a fare della società della conoscenza l'architrave della propria azione, politica, culturale e sindacale. Eppure ci sono stati nella nostra storia momenti in cui il sindacato ha avuto chiara questa scelta di campo. Senza arretrare ai primi anni 70, basti pensare agli accordi del 1993. Teorico e insieme artefice di quella strategia fu Bruno Trentin (tra qualche settimana ricorrerà il quinto anniversario dalla scomparsa). Oggi quelle scelte andrebbero riprese con coraggio, come una priorità assoluta, non un aspetto del problema.

Si pensi al confronto aspro tra Fiat e Fiom, oppure all'attuale dibattito sulla riforma del mercato del lavoro: da un lato c'è il riproporsi dell'ossessione liberista della flessibilità in uscita e l'illusione (strumentale) che essa possa generare nuovo lavoro; dall'altro c'è chi vorrebbe affidare quasi solo a norme rigide la difesa dei diritti e lo sviluppo dell'occupazione. Pregnante il pensiero di Trentin: nessuna pregiudiziale anti-flessibilità. Ma «c'è una flessibilità ideologica e una flessibilità reale». Egli rifiutava la strumentalità della prima, ma raccomandava (coraggiosamente) l'apertura riformistica alla seconda. Una organizzazione flessibile del lavoro rispettosa dei diritti è condizione di produttività, competizione, sviluppo; purché i costi (formazione, reinserimento, mercato del lavoro) vengano coperti adeguatamente da una fiscalità equa e da un impegno delle imprese.

Ciò è possibile soltanto attraverso l'intreccio tra lavoro e sapere. Qui siamo deboli, in Italia. Ricordiamoci che la popolazione attiva (pure se in aumento) non va oltre il 50%, mentre nel Nord Europa raggiunge anche il 75% della collettività. Perché non si affronta qui fino in fondo la crisi della disoccupazione strutturale dei lavoratori «over 45 anni»? Nel nostro Paese i 55enni occupati sono il 35%, contro il 70% dei Paesi scandinavi. Perché facciamo finta di ignorare che la Svezia ha sviluppato un'attività di formazione permanente (degli adulti) che ha fatto raggiungere il diploma di scuola media superiore ad una percentuale altissima di cittadini?

Il rapporto sistemico tra conoscenza e lavoro si affronta su due piani e produce due risultati: quello capace di influenzare significativamente la produttività e, insieme, quello di contribuire a cambiare l'impianto educativo del Paese. In Germania è stata ridotta sensibilmente la disoccupazione giovanile anche promuovendo una radicale riforma dell'apprendistato, contaminando lavoro e sapere, fra loro, esperienza produttiva e studio-insegnamento (solo) cattedratico. Altrettanto è successo in alcuni Paesi dell'Europa per i cittadini adulti, dove si è provveduto alla riqualificazione costante del cittadino-lavoratore, favorendo la ricostruzione della cultura di base, garantendo allo stesso tempo aggiornamento e ristrutturazione professionali e aggiornamento del profilo intellettuale della cittadinanza, agendo sul fronte del sapere e del saper fare. Introducendo sia nello studio, sul versante educativo, quanto su quello del lavoro esecutivo, la cultura del risultato, la responsabilizzazione.

Qui occorre operare nell'ambito della contrattazione sindacale, con l'inserimento organico del concetto di «salario in natura», la professionalizzazione, o l'«assicurazione della mobilità professionale verso l'alto», come raccomandava Bruno Trentin. È in questo quadro che si rinnova la scuola e, con la contrattazione, si favoriscono la partecipazione attiva e responsabile dei lavoratori all'organizzazione aziendale.

Socialismo, solidarismo cattolico, movimento operaio, i democratici devono fare i conti con questa sfida. Così si rinnova la base teorica della sinistra. Così si può superare l'infesta stagione delle due sinistre, come hanno ben scritto Tronti, Prospero, Vita e Ranieri su queste pagine. Non basta, però, l'attenzione al «sapere». È decisivo «quale sapere, e come». Va cambiato il vecchio modello educativo, di pura trasmissione delle nozioni. L'apprendimento diviene protagonismo studentesco nell'accesso al sapere, come il lavoro diviene protagonismo nella produzione del benessere collettivo. E la libertà, in una società aperta, diventa valore costitutivo della persona umana, acquista pregnanza e forza se si la arricchisce di conoscenza, è vera libertà se un posto di lavoro non diviene un'elemosina. È la piena occupazione che consente la realizzazione di se stessi nel lavoro, che libera dal bisogno di lavorare. Sapere e lavoro sono la sfida di oggi, la colonna portante del benessere e della vera libertà.